Gli occhi all'orizzonte : un film di Heinz Bütler

Autor(en): **Todisco, Vincenzo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **70 (2001)**

Heft [1]: **Alberto Giacometti : sguardi**

PDF erstellt am: **11.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-53800

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

VINCENZO TODISCO

Gli occhi all'orizzonte

Un film di Heinz Bütler

Chiunque volesse tracciare un ritratto di Giacometti, dovrà, prima o poi, fare i conti con i due luoghi – Stampa e Parigi – che hanno determinato la produzione artistica di questo grande Maestro dell'arte del Novecento.

In occasione del centenario della nascita di Giacometti, Heinz Bütler ha realizzato un documentario, prodotto dalla NZZ Television, dal titolo *Die Augen am Horizont* (*Gli occhi all'orizzonte*) e lo ha incentrato proprio su questi due poli geografici. Niente di nuovo, certo, ma solo se, nel suo viaggio tra Stampa e Parigi, con grande felicità espressiva Bütler non avesse percorso una strada diversa, realizzando in tal modo un documentario intenso e coinvolgente.

Con l'intento di creare una particolare atmosfera, il lavoro di Bütler prende le mosse dagli *Scritti* di Giacometti e si pone l'obiettivo di condurre la parola all'immagine, di darle voce, di farla diventare filo conduttore attraverso i luoghi e l'opera dell'artista. Già il titolo, una frase tratta dagli *Scritti*, è di carattere programmatico perché se da un lato riprende la scrittura di Giacometti, la sua parola, dall'altro mette in scena lo sguardo. Alla fonte primaria degli *Scritti* se ne aggiungono altre: le testimonianze, i commenti, gli incontri, i ricordi, i luoghi, gli oggetti, lo stesso Giacometti ripreso quasi sempre nel momento in cui, immerso nel lavoro, parla a se stesso senza mai staccare lo sguardo dalla scultura che sta modellando. Giacometti avrebbe potuto fare a meno di un interlocutore che gli ponesse le domande perché, sempre intento a perseguire un suo interno filo di pensiero, aveva le risposte già pronte, che poi erano nuovi impellenti quesiti che assillavano la sua mente.

Bütler accetta la sfida di questo dialogo impossibile con Giacometti e intraprende un viaggio-inchiesta, un'andata-e-ritorno senza tregua (*senza fine*, sarei tentato di dire) tra Stampa e Parigi. Negli *Scritti* Giacometti parla infatti sempre di Stampa *e* Parigi o Parigi *e* Stampa, come se fossero un solo luogo (e per lui era proprio così!) e non riuscisse ad immaginarli l'uno senza l'altro. Da questo continuo e lento oscillare tra Stampa e Parigi nasce il ritmo del film. Nel rappresentare i due luoghi, Bütler ricorre a codici diversi: quando si tratta di ridare una precisa atmosfera, delle sensazioni (i sentieri della Bregaglia e le strade di Parigi), la cinepresa è sempre in movimento. Quando invece si riprendono le interviste e si fa un discorso sull'opera, la cinepresa è fissa. E così il cielo della Bregaglia, immobile, diventa complementare a quello di Parigi. Lo spettatore assiste ad una carellata di immagini che inseguono e si sovrappongono alla parola. Stampa, luogo della memoria, è il polo statico, Parigi, quasi sempre notturna, illuminata dalle scritte scintillanti dei night, quello dinamico (il suo cielo è sempre ripreso da una macchina che viaggia lungo le strade illuminate, come un altro *uomo che cammina*, lasciando la propria impronta sulla superficie del tempo).

Ernst Scheidegger, Alberto al lavoro nell'atelier di Parigi, *(manca la data)*

Un velo di malinconia e poesia percorre tutto il film e raggiunge il massimo della tensione nel momento in cui Giacometti rievoca le sensazioni che prova di fronte alla sconfinata immensità dell'oceano: è il 1965, l'artista, ormai affermato a livello mondiale, torna in Europa dopo una retrospettiva in suo onore ospitata dal Museum of Modern Art di New York. Ed è proprio questa particolare *Stimmung*, questa specie di patina giallognola, come sulle vecchie fotografie, a conferire maggiore densità al film.

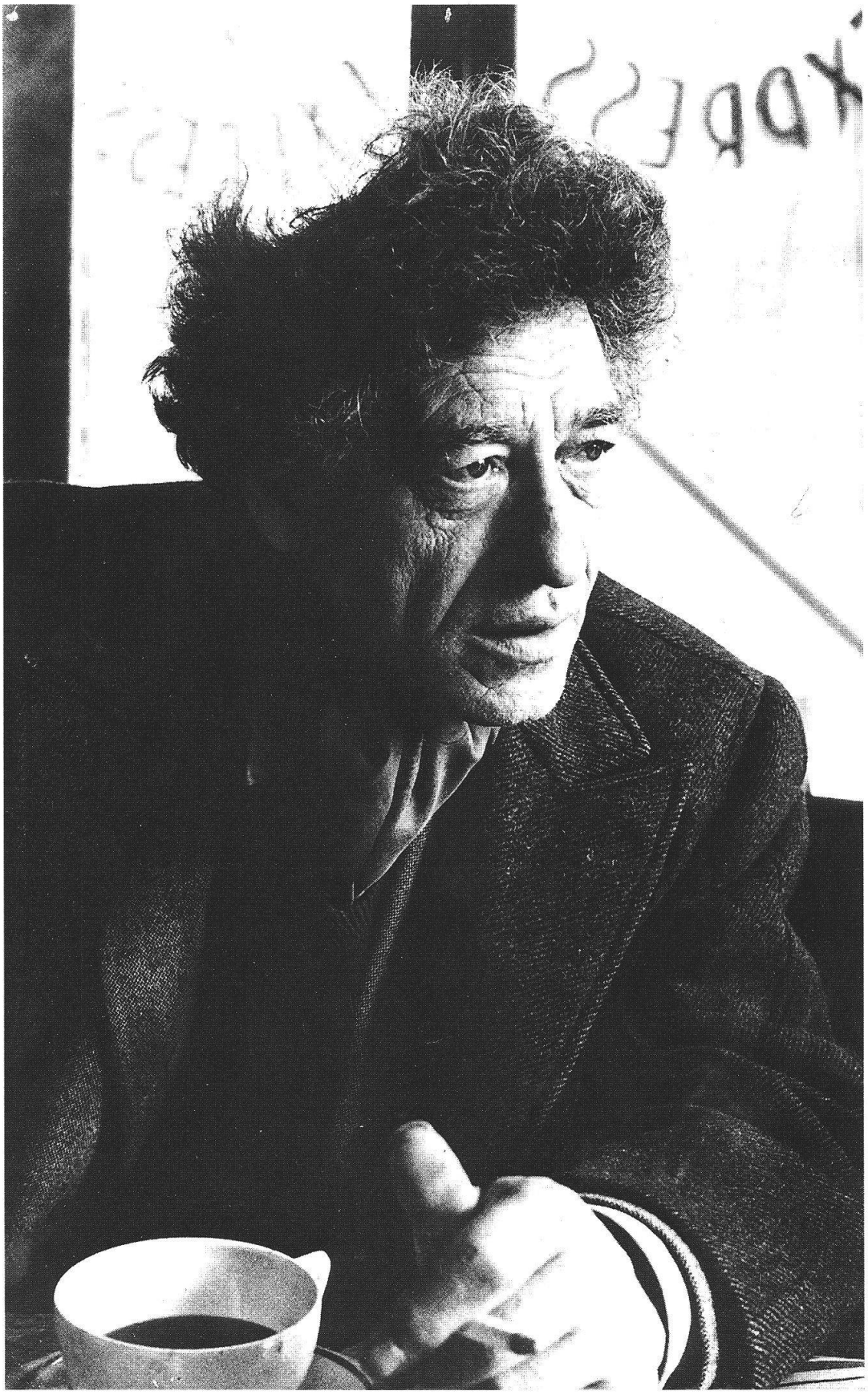
Se la figura di Giacometti appare in tutta la sua complessità, e non appiattita come spesso succede, è perché Bütler la focalizza da diverse angolazioni: attraverso la voce off, le fotografie, attraverso l'immagine dell'artista ripreso durante il lavoro nell'atelier a tu per tu con le sue opere ed infine attraverso le testimonianze, numerose, ma tutte essenziali e preziose, quelle del biografo James Lord, dell'artista Balthus, degli scrittori Giorgio Soavi e Jacques Dupin, dei galleristi Jan Krugier, Eberhard V. Kornfeld e Ernst Beyeler, degli storici dell'arte Jean Leymarie e Werner Spiess, dei curatori Jean Clair, dei fotografi Henri Cartier-Bresson e Ernst Scheidegger, del fratello Bruno e di Sina Dolfi per la Bregaglia; un numero considerevole di commenti sull'uomo e sull'opera, insomma, come per sottolineare la poliedricità dell'artista, il carattere universale della sua opera. Per quanto diversi e soggettivi possano essere tutti questi interventi, hanno però una cosa in comune: raccontano e rievocano l'uomo, strappandolo alla gabbia del mito.

Una tale impostazione ovviamente non permetteva un'organizzazione del documentario in base a schemi cronologici. Non per questo però il film risulta frammentario. Le singole immagini concorrono a comporre un vasto mosaico. Dall'infanzia trascorsa in Bregaglia ai soggiorni veneziani spesi ad ammirare le opere del Tintoretto, dalla produzione delle opere giovanili al periodo dell'avanguardia fino alla maturità, Bütler ripercorre il progredire sistematico dei prinicpi creativi che hanno determinato l'opera di Giacometti, mettendo in risalto alcune particolarità, prima fra tutte la concentrazione quasi maniacale dell'artista sul viso, sugli occhi, sullo sguardo, nel quale egli intravedeva il fulcro del vitale. Non mancano, in questo continuo spostarsi tra Stampa e Parigi, le soste che permettono di focalizzare l'attenzione su avvenimenti particolarmente significativi, come la morte, nel 1921, di Van Meust, un anziano compagno di viaggio che muore sotto lo sguardo sconvolto di un Giacometti ancora adolescente. Intensamente rievocata negli *Scritti*, quest'esperienza andrà ad influenzare profondamente la riflessione artistica di Giacometti.

In questi momenti di particolare tensione drammatica emerge l'abilità di Bütler nell'abbinare al dato biografico la rappresentazione scenica dell'opera corrispondente.

Tutto ciò fa di *Gli occhi all'orizzonte* un documentario meditativo, polifonico, intriso di poesia, un film che mira all'essenzialità, evita le sbavature, il patetico, mettendo a fuoco alcune particolari caratteristiche di Giacometti, prima fra tutte la sua passione per il disegno, vera e propria necessità fino a diventare un'attività quasi ossessiva.

Il continuo spostarsi dell'occhio del regista da un luogo all'altro diventa metafora del modo di lavorare di Giacometti: ricominciare continuamente perché l'opera finita è sempre una sconfitta. E come l'arte, anche il film insegue una grande (e impossibile?) ambizione: rendere palpabile l'ineffabile, spingersi fino all'essenza delle cose, una grande sfida, insomma, di fronte alla quale lo sguardo vincente di Bütler si pone, spinto da profonda onestà intellettuale.



Alberto Giacometti a Parigi, *(autore ignoto)*